



Rassegna Stampa

22 luglio 2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	22/07/2026	1	La Cisl presenta a Catania il Patto generazionale <i>Carlo Lo Re</i>	2
------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/07/2026	3	AGGIORNATO - Gelo dei redditi in Italia: -1,6% dal 1990 Nei Paesi Ocse la crescita è del 35% = Il gelo dei redditi: -1,6% rispetto al '90 L'Irpef frena la crisi ma non la risolve <i>Gianni Trovati</i>	3
-------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/07/2026	15	Liste d'attesa, indietro tutta L'Agenas bocchia la Regione <i>Andrea D'orazio</i>	6
REPUBBLICA	22/07/2026	16	Autonomia, sì della Camera alle pre-intese con il Nord <i>Miriam Di Peri</i>	7

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	22/07/2026	5	Tutti sgomitano per la Zes <i>Carlo Valentini</i>	9
MF SICILIA	22/07/2026	1	Incubatori di Sicilia <i>Antonio Giordano</i>	11

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/07/2026	12	La questione morale all'Ars La linea di Schifani: «Garantismo» <i>Giacinto Pipitone</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	22/07/2026	9	Schifani si difende e attacca = I big imputati e agli arresti Schifani si difende attaccando <i>Giacinto Pipitone</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	22/07/2026	9	Centrodestra, ancora malumori e Ko all'Ars <i>Gia Pi</i>	17
SICILIA CATANIA	22/07/2026	5	Schifani al deputati «Risanata la Sicilia» L'opposizione attacca = Ars, l'orgoglio di Schifani «Abbiamo risanato i conti» Ma l'opposizione attacca <i>Accursio Sabella</i>	18
SICILIA CATANIA	22/07/2026	8	Barbecue sicilia = Caldo e incendi, resta l'allerta rossa <i>Redazione</i>	20

La Cisl presenta a Catania il Patto generazionale

di Carlo Lo Re

«Partecipazione è responsabilità: giovani, lavoro, futuro». Questo è il titolo del convegno promosso dalla Cisl etnea ieri al seminario arcivescovile di Catania per lanciare il Patto generazionale per l'area metropolitana di Catania. L'iniziativa ha voluto inaugurare uno spazio di confronto stabile tra giovani, istituzioni, diocesi, scuola, università, ma anche mondo del lavoro, delle imprese e delle parti sociali. Un ruolo centrale dovrebbero avere le Consulte giovanili del territorio etneo. La mission è semplice: condividere idee e proposte al fine di avviare la costruzione di un vero e proprio patto su base provinciale che possa divenire uno strumento di corresponsabilità tra le principali realtà istituzionali, sociali ed economiche della macroarea etnea. Nel corso dell'incontro di ieri è stato illustrato il documento con tutte le proposte raccolte e sintetizzate tramite un percorso di ascolto e partecipazione promosso dalla Cisl Catania insieme alle varie consulte giovanili dei comuni, alla Consulta provinciale degli studenti, alle rappresentanze universitarie e a svariate associazioni del territorio. Ad aprire i lavori è stata Lucrezia Quadronchi, segretaria territoriale della Cisl di Catania. L'introduzione è stata affidata al segretario generale, Maurizio Attanasio, cui è seguito l'intervento di Benedetto Torrisi, professore associato di Statistica economica dell'Università degli Studi di Catania. Torrisi ha spiegato i risultati di una ricerca sulle trasformazioni demografiche, economiche e sociali della Sici-

lia e dell'area metropolitana di Catania. Molto spazio, comprensibilmente, anche per i giovani, con gli interventi appunto dei rappresentanti delle consulte giovanili e delle associazioni studentesche, chiamati a presentare le proprie proposte, nonché a confrontarsi direttamente i rappresentanti delle istituzioni. Fra questi, vi erano Enrico Tarantino, sindaco della Città Metropolitana di Catania, monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania, monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e presidente della Conferenza episcopale siciliana; monsignor Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, Enrico Foti, rettore dell'Università degli Studi di Catania, e Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania. I lavori sono stati conclusi da Daniela Fumarola, segretario generale della Cisl nazionale. «C'è una domanda che interpella tutti», ha affermato il segretario generale della Cisl di Catania, Maurizio Attanasio, «quale futuro stiamo costruendo per le nuove generazioni? Il futuro non è un tempo che ci attende, ma un tempo che siamo chiamati a costruire insieme. E noi vogliamo contribuire a dare forma al tempo». (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Gelo dei redditi in Italia: -1,6% dal 1990 Nei Paesi Ocse la crescita è del 35%

Conti pubblici

L'Ufficio parlamentare
di bilancio sui dipendenti:
36 anni con il segno meno

L'80% di operai e impiegati
sotto i 35.100 euro. L'Irpef
frena la crisi, non la risolve

Dal 1990 a oggi le retribuzioni reali lorde dei dipendenti italiani sono scese dell'1,6%, mentre nella media Ocse sono cresciute del 35%: Francia e Germania sono in linea, intorno al +33%, la lepre Usa segna +50,5%. Questa dinamica, su cui pesa l'espansione di servizi e part time, è stata analizzata da una nota Upb per misurare l'effetto delle riforme Irpef: che hanno aumentato la pro-

gressività, mitigando l'affanno dei redditi bassi e aumentandolo sugli altri, ma senza risolvere il problema.

Gianni Trovati — a pag. 3

Il gelo dei redditi: -1,6% rispetto al '90 L'Irpef frena la crisi ma non la risolve

Upb. Retribuzioni dei dipendenti in calo mentre la media Ocse segna un +35% e gli Usa arrivano a +50,5%. Pesa l'espansione di servizi e part time. Dai tagli all'imposta impennata della progressività: ridotto il carico sulle fasce basse, cresciuto sugli altri

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia ha perso da tempo il treno dei redditi, mosso da un incremento del prodotto interno lordo che ha spinto in avanti le retribuzioni negli altri Paesi sviluppati, ma non da noi. Per tamponare i colpi della stasi infinita, i Governi hanno utilizzato soprattutto la strada fiscale: con una lunga serie di interventi sull'Irpef che hanno mitigato l'affanno dei titolari di buste paga più leggere, senza però affrontare le cause strutturali del problema: per la semplice ragione che non è questo il mestiere delle imposte, in un percorso che ora non mostra molti margini ulteriori di intervento.

Meno redditi, più disuguaglianze

I numeri messi in fila dall'Ufficio parlamentare di bilancio sono potenti nella descrizione del declino italiano.

Il focus pubblicato ieri dall'Autorità dei conti pubblici, a firma di Stefano Boscolo, Corrado Pollastri e Lorenzo Toffoli, può essere letto come una storia contemporanea dei redditi, seguiti nella loro evoluzione e nel rapporto con il fisco dal 1990 a oggi. Un racconto che si sviluppa lungo 36 anni dominati dalla palude, con il pregio di allargare l'orizzonte rispetto a un'attualità stretta che non può per sua natura inquadrare le dinamiche strutturali di fondo. In questo modo, le 56 pagine dell'analisi offrono un ricco ventaglio di argomenti alla campagna elettorale in arrivo: sempre che qualcuno voglia accantonare per un momento premi di maggioranza, sfide di leadership e ordine pubblico.

Il confronto internazionale disegna subito con efficacia i termini della questione. Tra 1990 e 2024 le retribuzioni reali lorde dei lavoratori dipendenti sono cresciute del 35% nei Paesi

dell'Ocse, in una media alzata dalle locomotive di Usa (+50,5%) e Regno Unito (+48,4%). I principali Paesi europei hanno occupato i vagoni di mezzo, con il +33,4% della Francia affiancato dal +32,9% tedesco. L'Italia è rimasta in stazione, e mostra buste paga inferiori dell'1,6% rispetto all'inizio degli anni Novanta.

Per ragioni comparative il calcolo è sviluppato in termini di retribuzioni lorde per dipendente a tempo pieno



Peso: 1-9%, 3-67%

equivalente (full time equivalent - Fte). Quando si guarda alla realtà più granulare, che tiene conto dell'evoluzione delle forme di lavoro e della diffusione del tempo parziale, il quadro cambia. In peggio.

Con questa metrica più puntuale, le retribuzioni lorde reali in Italia sono dimagrite del 6,6% per cento. E, soprattutto, sono state frammentate da una bomba della disuguaglianza che ha visto crollare del 40,8% quelle del decimo percentile, dove si incontra il 10% più povero, mentre all'altro capo della graduatoria il novantesimo percentile ha registrato nello stesso arco temporale una crescita del 3,3% per cento. Il 10% più ricco, in pratica, è stato l'unico a battere l'inflazione: ma ha comunque perso male la partita con un Pil che fra il 1990 e il 2026 è aumentato del 31% in termini reali.

Lavoro limitato

L'aumento siderale della distanza fra redditi ricchi e poveri nasce da molti fattori. I principali sono due: l'esplosione del part time, che interessava 4,4 lavoratori su 100 nel 1990 e oggi ne abbraccia il 31,6%, spesso a causa di una rinuncia al tempo pieno dettata da ragioni di cure familiari (soprattutto le donne) e mancata domanda di lavoro (in particolare gli uomini); e l'aumento di peso dei servizi, che in media offrono contratti più deboli e compensi più leggeri. Anche su questo punto l'Upb usa il linguaggio che gli è proprio, quello dei numeri, mostrando che nel solito periodo 1990-2026 le retribuzioni medie di industria e costruzioni sono salite del 16,5%, quelle del terziario sono cadute del 20,9% per cento. Dal momento che (dati Istat) l'industria occupa oggi il 26,6% dei lavoratori contro il 35,3% di 36 anni fa, mentre la quota dei servizi nello stesso periodo è salita dal 57,4% al 70%, l'evoluzione della platea spiega la sorte dei redditi italiani. La maggiore incidenza di part time e lavori discontinui nel terziario fa il resto.

Il ruolo del Fisco

E qui arriva l'Irpef. Scelta dai Governi come arma regina nella lotta al crepuscolo dei cedolini, in 36 anni l'imposta è stata al centro di un eterno cantiere,

popolato da molti Governi dai colori politici più diversi. Ma il risultato cumulato di questi interventi è chiaro, e si riassume in un fortissimo aumento della progressività. La curva Irpef di oggi è infatti parecchio più ripida di quella del '90, e chiede molto meno ai redditi medio bassi mentre pesa più di un tempo su quelli alti. Riportando tutti i valori ai prezzi attuali, nel 1990 l'imposta cominciava a chiedere qualcosa a partire da 8.257 euro di reddito, mentre oggi si disinteressa delle dichiarazioni fino a 16.347 euro, a cui anzi offre aliquote negative che si traducono in sussidi monetari. L'Irpef attuale resta più leggera di quella d'antan anche salendo lungo la scala dei guadagni, fino a un punto di pareggio a quota 35.100 euro. Dal lì in su, il prelievo di oggi è superiore a quello del '90: e, per esempio, a 100mila euro di reddito applica un'aliquota effettiva di quasi il 35% mentre quella antica si fermava sotto il 30 per cento.

Complice la necrosi reddituale, oltre l'80% degli operai e impiegati messi sotto esame dall'Upb dichiara meno di 35.100 euro all'anno, e quindi beneficia dell'evoluzione dell'Irpef. Ma l'aiuto del Fisco non può essere decisivo per ribaltare il quadro. Perché le imposte possono redistribuire i redditi; ma non possono crearli.

Chi guadagna e chi perde

Anche qui i numeri sono eloquenti. La leva fiscale riduce le perdite subite dai redditi più bassi, e lima i guadagni di quelli più alti. Nell'esame dei casi specifici, che esclude i dirigenti, le qualifiche minori nei servizi, a tempo pieno ma inferiore a 52 settimane all'anno, vedono il reddito reale netto flettere del 5,9% e non del 15,1% registrato dal lordo, mentre nel part time il calo passa dal 15,1% lordo al 5,9% netto. I dipendenti a tempo pieno dell'industria, al contrario, nel calcolo netto vivono un aumento di reddito più contenuto rispetto al lordo (+16,4% contro +17,9%). Nella totale delle qualifiche e delle condizioni di lavoro, nell'industria si passa dal +16,4% lordo al +16,8% netto, nei servizi dal -21% lordo al -16,1% netto. La media complessiva segna in sintesi un -4,9% netto, che si confronta con un -8,2% lordo.

Slogan e realtà

IL PESO DEL PART TIME

Sull'andamento delle retribuzione pesa anche il part time, che interessava in Italia 4,4 lavoratori su 100 nel 1990 e oggi ne abbraccia il 31,6%

Dietro a queste dinamiche c'è la politica. Che alla prova pratica dei numeri offre però un volto diverso da quello mostrato nel dibattito pubblico. Nella ricostruzione dell'Upb, l'impennata della progressività è infatti figlia soprattutto di tre interventi: uno del Governo Renzi, con il bonus da 80 euro poi criticato ma esteso dal Conte-2 giallorosso, e due del centrodestra, con il primo modulo della riforma fiscale del 2003-2005 (Governo Berlusconi) e con gli interventi degli ultimi anni sfociati nel modello a tre aliquote con la fiscalizzazione del taglio al cuneo dal 2025. Sul terreno delle tasse trova così una delle sue manifestazioni più plastiche lo spread fra gli slogan e la realtà. La destra della Flat Tax per tutti, vagheggiata fin dai tempi di Berlusconi, ha contribuito parecchio a impennare la curva Irpef, «con potenziali effetti distortivi sull'offerta di lavoro qualificato e sugli incentivi all'accumulazione del capitale umano», come si legge nella nota. La sinistra votata alla redistribuzione ha promosso il Superbonus. In questo quadro, «politiche fiscali accomodanti e moderazione salariale potrebbero aver operato come componenti di un equilibrio implicito tra gli attori del mercato del lavoro», scrivono gli analisti Upb. I tagli Irpef avrebbero funzionato come calmante contro la pressione per la crescita salariale: ma questo meccanismo ora «potrebbe aver raggiunto i propri limiti». Perché sui redditi bassi non c'è più nulla da tagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,6%

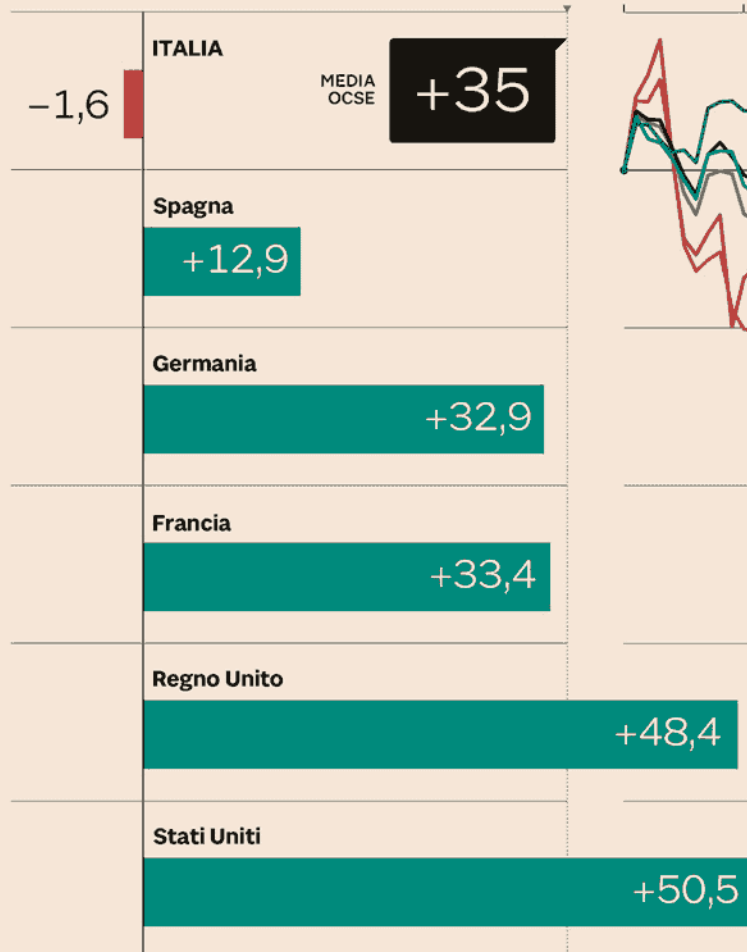
Dal fisco una funzione di supporto improprio ai redditi. Ma ora margini esauriti per altri sconti agli scaglioni inferiori



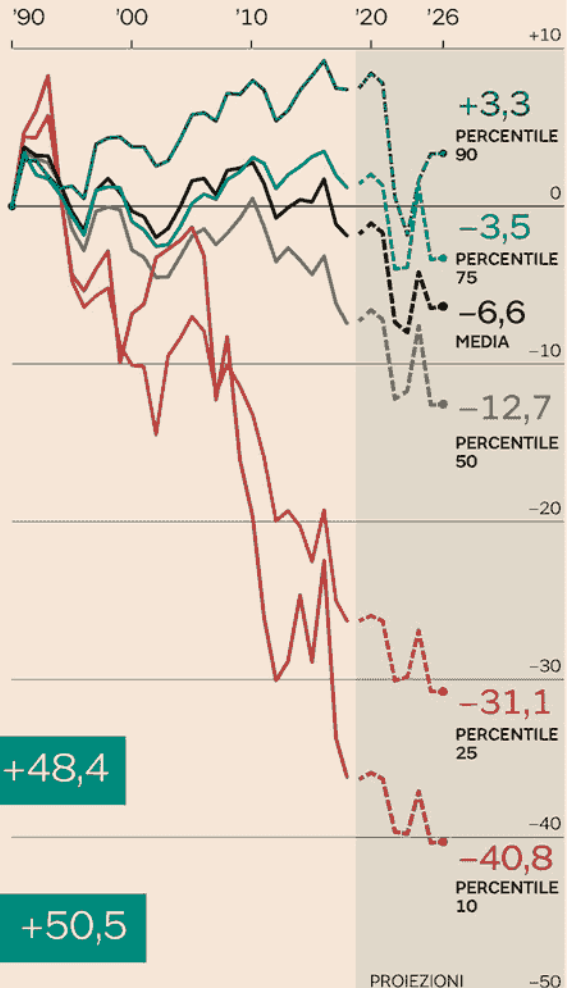
Peso: 1-9%, 3-67%

La fotografia**IL CONFRONTO**

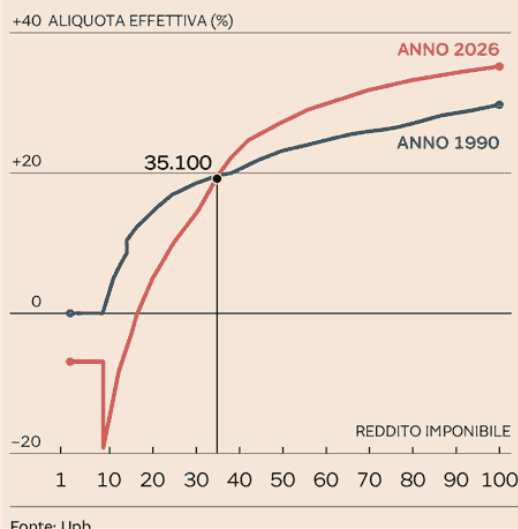
Tassi medi di crescita delle retribuzioni reali lorde per dipendente nel periodo 1990-2024

**RICCHI E POVERI**

Dinamica delle retribuzioni lorde reali del settore privato in Italia per percentile. Var %

**COME È CAMBIATA L'IMPOSTA SUI REDDITI**

Evoluzione delle aliquote effettive Irpef per il lavoro dipendente. In migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026

**IL RUOLO DEL FISCO**

Dinamica dei redditi netti (e lordi) per settore e qualifica nel periodo 1990 - 2026, esclusi i dirigenti

	TOTALE	INDUSTRIA E COSTRUZIONI	SERVIZI
TOTALE	-4,9 (-8,2)	+16,8 (+16,4)	-16,1 (-21,0)
FULL-TIME, 52 SETTIMANE			
Totale	+11,4 (+11,7)	+16,4 (+17,9)	+7,2 (+6,4)
Operai	+11,8 (+7,5)	+17,7 (+15,2)	+3,1 (-3,8)
Impiegati	+6,6 (+10,1)	+15,2 (+22,8)	+2,2 (+3,7)
FULL-TIME, <52 SETTIMANE			
Totale	+0,5 (-8,2)	+11,8 (+3,3)	-5,0 (-13,8)
Operai	+0,5 (-8,6)	+12,5 (+3,3)	-5,9 (-15,1)
Impiegati	+6,7 (-0,4)	+23,0 (+18,7)	+2,8 (-5,0)
PART-TIME			
Totale	-1,1 (-8,8)	+9,2 (+2,3)	-2,7 (-10,5)
Operai	-3,4 (-11,7)	+5,8 (-2,4)	-4,5 (-12,9)
Impiegati	+14,1 (+7,2)	+36,3 (+32,3)	+10,8 (+3,6)



Peso:1-9%,3-67%

Liste d'attesa, indietro tutta L'Agenas bocchia la Regione

L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari mette a fuoco i ritardi della Sicilia. A pesare sulla flessione sono soprattutto le prestazioni urgenti e brevi, non garantite nei tempi corretti a oltre il 40% dei pazienti

Andrea D'Orazio

Non siamo fra le ultime tre regioni d'Italia, ma non si può certo esultare, non solo e non tanto perché l'Isola risulta ancora nella parte bassa della classifica, ma soprattutto perché, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il sistema sanitario territoriale ha peggiorato le sue performance, in controtendenza con quasi tutto il resto del Paese. Il ranking in questione riguarda il rispetto dei tempi di garanzia nell'offerta di salute, sia per le prime visite che per gli esami diagnostici, fotografato dal nuovo bollettino dell'Agenas sul monitoraggio delle liste di attesa, che per la Sicilia registra un evidente calo in tutte e due le voci. Per quanto riguarda le prime visite, nel complesso, considerando le quattro classi di priorità, Urgente, Breve, Differita, e Programmata, nel confronto tra primo semestre

2026-2025 la quota di prestazioni effettuate entro la regolare tempistica si riduce dall'87,2 al 79,7%, con oltre il 20% di pazienti presi in carico troppo tardi. Così, insieme all'Abruzzo e alla Sardegna, l'Isola rientra nello sparuto gruppo di regioni in retromarcia, e se ci si può consolare pensando che quel 79,7% resta comunque superiore alla media tricolore, pari al 78,5%, il quadro diventa più fosco nell'altro capitolo, dedicato agli esami diagnostici, effettuati in tempo nel 71,9% dei casi, con un calo del 4% su base annuale e contro una media nazionale dell'84,6%.

A pesare sulla flessione sono soprattutto le prestazioni urgenti e brevi, con le prime al 56,9% e le seconde al 60,7%. Tradotto in altri termini, significa che il 40% e oltre dei pazienti che avrebbe bisogno di un controllo strumentale entro 3 o 10 giorni, sfiora l'intervallo previsto dal sistema sanitario. Il risultato peggiore spetta alla risonanza magnetica all'addome, effettuata nei tempi

giusti solo nel 23% dei casi, seguono l'elettromiografia al 24%, la risonanza tronco-encefalo al 34%, l'elettrocardiogramma al 36%, l'ecografia del seno al 38% e la colonscopia al 39%. Dati che destano «forte preoccupazione» nella Uil Sicilia e Uil Medici, con una «netta condanna per la gestione fallimentare delle liste d'attesa in Sicilia» e con Luisella Lioni e Fortunato Parisi convinti che «derisorse stanziate per il potenziamento del SovraCup sono un primo passo, ma servono subito riorganizzazione dei percorsi, investimenti informatici, rafforzamento del personale e controlli trasparenti sui tempi di erogazione. Chiediamo alla Regione interventi immediati e condivisi con le sigle sindacali, che riportino i cittadini all'accesso tempestivo alle cure».

Il risultato peggiore spetta alla risonanza magnetica all'addome, effettuata nei tempi giusti solo nel 23% dei casi



La rivoluzione mancata
Promessa dal governo regionale



Peso: 27%

Autonomia, sì della Camera alle pre-intese con il Nord

Dopo il Senato, il secondo via libera per Liguria Lombardia e Piemonte
Schlein: «La riforma penalizza il Sud»

di MIRIAM DI PERI

ROMA

Sanità meno equa, un sistema pensionistico integrato su base regionale, più poteri alla protezione civile, elenchi sulle professioni non regolamentate da ordini nazionali. Dopo il Senato, la Camera approva le pre-intese di Liguria, Lombardia e Piemonte sull'autonomia differenziata. Questa mattina, invece, sarà la volta del Veneto. «Un patto di potere scellerato che divide l'Italia tra cittadini di serie A e cittadini di serie B» insorgono le opposizioni. «È una riforma che non migliora la vita delle persone e penalizza il Sud. Non ci convincerete mai che il Paese possa ripartire disuniti e più divisi. Giorgia Meloni si deve convincere che questo Paese, nonostante voi, rimarrà uno e indivisibile» attacca in aula la segretaria del Pd, Elly Schlein, mentre la Lega esulta sul via libera all'accordo preliminare tra lo Stato e la Lombardia.

Una fumata bianca al seguito della quale i deputati di Pd, M5S e Avs hanno sollevato dei cartelli gialli, con scritte rosse: «La salute è un diritto, non un privilegio»; «Sanità per tutti da Nord a Sud»; «No autonomia, no sanità per ricchi». Un rischio, quello di un Paese ancora più a due veloci-

tà, cristallizzato nelle parole leghiste Igor Iezzi: «Mi auguro che vogliano fare le pre-intese anche le regioni del Sud. Basta piangersi addosso: la classe amministrativa di quei posti dovrebbe avere il coraggio di alzarsi le maniche, finalmente. Per una volta nella loro vita mettersi a lavorare per i propri cittadini - ha detto tra gli applausi dei suoi colleghi - invece di spendere continuamente e inutilmente i fondi pubblici».

In soldoni, gli accordi tra Stato e singole Regioni comporteranno che un medico che lavori in corsia in un ospedale di Brescia, pur appartenendo al medesimo servizio sanitario nazionale, possa guadagnare di più di un suo collega al lavoro in un reparto di Caltanissetta, a parità di mansioni e competenze. E a fine carriera potrà accedere a una pensione più consistente, grazie al sistema integrativo riconosciuto dall'autonomia differenziata. Dopo il via libera della Camera anche all'intesa del Veneto, a intervenire sarà nuovamente il ministro Roberto Calderoli, che dovrà predisporre i decreti attuativi da approvare in consiglio dei ministri. A quel punto le intese saranno operative. Con diverse novità introdotte: in materia di sanità e di protezione civile, le quattro Regioni avranno autonomia di siglare nuovi contratti di lavoro, ma a tempo determinato.

«Ma le intese durano almeno dieci anni - osserva la responsabile Lavoro del Pd, Maria Cecilia Guerra - mentre nel pubblico impiego si può stare a tempo determinato solo per tre. Programiamo di formare persone per poi licenziarle». Le Regioni avranno mano libera anche sulla formazione degli operatori di protezione civile: potranno decidere i corsi, riconoscere gli enti che li terranno, individuare i docenti. Infine, appunto, le pensioni: è previsto un sistema di previdenza complementare e integrativa, anche attivando convenzioni con fondi pensioni già esistenti. «È la strada che porta a un fallimento annunciato» scandisce dal M5S Mariolina Castellone. «Sono una secessione mascherata: è un giorno nero per il Mezzogiorno» dice il deputato e segretario del Pd in Campania, Piero De Luca. «In questo modo si crea un'Italia a due livelli. Da una parte i territori che hanno più risorse, dall'altra quelli più fragili. Non è così che si fa una riforma seria» tuona dai banchi di Iv Roberto Giachetti. «Questa - sottolinea da Avs Nicola Fratoianni - è la legislatura del mercato: la separazione delle carriere per FdI, le intese sull'autonomia per la Lega. Ogni volta dentro la maggioranza funziona così: io ti do una cosa e tu me ne dai un'altra».



Peso: 49%

I TEMI

● La sanità

Le Regioni decideranno sugli stipendi dei medici e del personale del settore

● Protezione civile

Via libera alla formazione degli operatori con la scelta di corsi, enti e docenti

● Le pensioni

Previsto un sistema di previdenza integrativa a livello regionale

● Professioni

Previsti elenchi regionali sui lavori non normati a livello nazionale



La protesta delle opposizioni con cartelli ieri alla Camera per il via libera alle pre-intese con Liguria, Lombardia e Piemonte

CALENDA E PICIERNO, CENTRO PER L'EUROPA



È stato presentato ieri sera a Caserta il nuovo progetto politico che vede schierati al fianco Carlo Calenda e Pina Picierno: il centro per l'alternativa riformista ed europeista.



Peso:49%

La Zona Economica Speciale nata per il Sud e allargata al Centro. Ora la reclama il Nord

Tutti sgomitano per la Zes

Fontana: la chiediamo da anni ma il ministro Urso frena

DI CARLO VALENTINI

Non solo Sud. L'allargamento della Zes al Centro sta facendo arrabbiare i presidenti delle Regioni del Nord, che chiedono di partecipare. In prima linea c'è il Veneto del leghista **Alberto Stefani** ma stanno montando le rivendicazioni e il governo si potrebbe ritrovare in imbarazzo poiché molti dei presidenti che premono sono di centrodestra.

Le Zes (Zona economica speciale) erano state pensate per le aree meridionali. Risalgono al 2017 sotto il governo **Gentiloni** e a istituirle fu il ministro competente per il Sud, **Claudio De Vincenti**, che riprendeva l'esperienza europea per favorire gli investimenti attorno a porti e interporti.

In Italia il concetto fu diverso e ampliato alle zone del Sud bisognose di incentivi. Qualche vantaggio per queste aree in effetti vi fu, ma assai minore in confronto alla gran cassa con cui fu approvato il provvedimento. Finché, negli ultimi tempi, si è registrata un'accelerazione e il bilancio indica 800 autorizzazioni concesse, 5,6 miliardi di finanziamento pubblico che ha generato 28 miliardi di investimenti e 35 mila nuovi posti di lavoro. Anche in virtù di questi numeri le Zes sono tornate di moda, soprattutto in considerazione dei due atavici problemi che impantano il nostro Paese e che il regime speciale in qualche modo attutisce: la burocrazia spesso opprimente e il peso fi-

sca. Ed è incominciata la corsa delle Regioni per farne parte e godere dei relativi benefici.

Nel tempo, a poco a poco, spesso in base a pressioni politiche, erano via via entrate nel calderone aree più o meno vaste di Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Sicilia, Sardegna. Nel 2023 i politici meridionali riuscirono a fare approvare la Zes unica per il Mezzogiorno, quindi non più aree delimitate ma intere regioni. Essa comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.

La legge istitutiva ha esplicitato: «Si tratta di una zona nella quale l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali, da parte sia delle aziende già operative nei relativi territori, sia di quelle che vi si insedieranno, può beneficiare di speciali condizioni, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa. La Zes unica del Mezzogiorno mira a fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate attraverso la semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e l'agevolazione degli investimenti».

A questo punto le regioni centrali confinanti con la Zes hanno incominciato a lamentarsi: perché a noi nulla? Perciò nel 2025, non a caso alla vigilia di elezioni regionali, altre due Regioni sono state aggiunte: Marche e Umbria. La Zes fu al centro della campagna elettorale di **Francesco Acquaroli** (Fratelli d'Italia), che poi ha vinto le elezioni nelle Marche: «Non è affatto un contenitore vuoto, ma un'opportunità straordinaria che cercheremo di migliorare col governo e l'Unione europea, in modo particolare per

la Carta degli aiuti e l'accesso al credito d'imposta. La Zes è una rivoluzione in termini di semplificazione e sburocratizzazione».

In Umbria, invece, nonostante la promessa della Zes, la leghista **Donatella Tesei** è stata sconfitta, nella gara per la presidenza regionale, da **Stefania Proietti** (Pd-M5s), che comunque la sta utilizzando.

Con Umbria e Marche la Zes è incominciata a salire su-per-li-rami. Il lamento è anche per le disparità di trattamento poiché alcune regioni si ritrovano schiacciate tra Zes e Regioni e Province autonome con agevolazioni anche fiscali. Dice il neo-presidente del Veneto, **Alberto Stefani** (Lega): «Il Veneto

condivide un breve tratto di confine con l'Austria, ma è a tutti gli effetti un territorio di cerniera: confiniamo anche con la Provincia Autonoma di Trento e con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che godono di condizioni fiscali e normative differenti e più favorevoli. Questo crea un divario competitivo che le nostre imprese subiscono ogni giorno, in termini di investimenti, localizzazioni e attrattività del territorio. Vogliamo la stessa logica di semplificazione che si applica alle Zes, procedure autorizzative



Peso: 65%

più rapide e un quadro normativo che metta le nostre imprese nelle condizioni di competere ad armi pari».

Se il Veneto scalpita, la Lombardia non è da meno. Dice il presidente della Regione, **Attilio Fontana** (Lega): «La Zes, adeguatamente finanziata, rappresenta non soltanto una questione economica ma anche di competitività dei nostri territori. Perdere tanti lavoratori e tanti imprenditori che vanno oltre confine è una perdita per l'intero Paese. Riguardo la possibilità di introdurre la Zes al Nord sono molto contento, il fatto che sia stata presa in considerazione è una cosa molto positiva». Fontana non fa giri di parole e sulla Zes si scontra col governo: «Roma non ci vuole bene, noi le stiamo sulle balle, appena può ci mette due dita negli occhi. Chiediamo da anni la Zes, adesso siamo riusciti a presentare una proposta di

legge come Lega. Benissimo? No, è intervenuto il ministro **Adolfo Urso** e ha detto: «La Zes alla Lombardia va bene, ma niente soldi». E allora cosa me ne faccio? Mi prendi per il c...?».

Non è da meno il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele De Pascale (Pd): «La Zes nelle Marche? Non è pensabile che Pesaro-centro sia Zona economica speciale e l'Appennino di Parma e di Piacenza, di Reggio o della Romagna non siano Zes. Diventa una concorrenza insostenibile per queste aree, inizia un dumping». Si associa **Alberto Cirio** (Fi), presidente del Piemonte, in una sorta di alleanza bipartisan: «Abbiamo un'ipotesi di lavoro, quella di riconoscere per alcune aree del Piemonte - nel Torinese, nel Basso Alessandrino e in provincia di Asti - la possibilità di applicare le condizioni previste della Zes utilizzata nel Sud Italia, che possa ga-

rantire benefici fiscali, credito di imposta e semplificazioni burocratiche, Vogliamo giocare nello stesso campionato delle altre Regioni d'Italia».

Insomma, tutti sul carro della Zes, anche il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**: «Il Sud deve continuare a crescere, perché l'intera Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese. È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutta l'Italia, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno».

*Alberto Stefani (Lega):
«Il Veneto condivide un breve tratto di confine con l'Austria, ma è a tutti gli effetti un territorio di cerniera: confiniamo anche con la Provincia Autonoma di Trento e con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che godono di condizioni fiscali e normative differenti e più favorevoli. Questo crea un divario competitivo che penalizza le nostre imprese»*



Alberto Stefani, Matteo Salvini e Attilio Fontana



Peso:65%

DALLA REGIONE IN ARRIVO 9 MILIONI PER 16 HUB DELL'INNOVAZIONE

Incubatori di Sicilia

Approvata la graduatoria definitiva. Edy Tamajo: «Una rete per startup, ricerca e imprese, capace di trattenere talenti in Sicilia». Ecco quali sono i progetti che saranno finanziati a sostegno delle pmi innovative che nasceranno nell'Isola

DI ANTONIO GIORDANO

La Regione Siciliana compie un passo decisivo verso il rafforzamento dell'ecosistema regionale dell'innovazione. Il dipartimento delle Attività produttive ha pubblicato la graduatoria definitiva dell'avviso "Open Innovation Sicilia", finanziato nell'ambito dell'Azione 1.1.3 del PR FESR Sicilia 2021-2027 e dedicato alla realizzazione e al potenziamento di spazi per la promozione dell'innovazione. Il provvedimento approvato in via definitiva 16 operazioni ammissibili, selezionate al termine dell'iter istruttorio. Le domande complessivamente presentate erano 18. La dotazione finanziaria dell'intervento supera i 9 milioni di euro ed è destinata alla creazione di hub, incubatori e acceleratori capaci di sostenere la nascita e la crescita di startup e imprese innovative. «Questa è una misura nuova per la Regione Siciliana perché, per la prima volta, mettiamo in campo uno strumento pensato esclusivamente per far crescere e consolidare l'ecosistema delle startup siciliane», dichiara l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo. «Non sosteniamo soltanto singole imprese, ma costruiamo

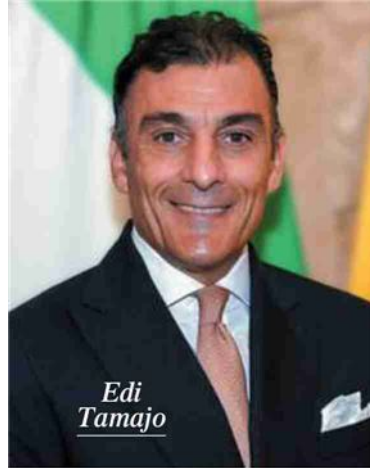
un'infrastruttura dell'innovazione capace di accompagnare la nascita, la crescita e il consolidamento di nuove realtà imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico». L'avviso finanzia poli dell'innovazione distribuiti sul territorio regionale, con l'obiettivo di favorire la collaborazione tra imprese, startup, università, centri di ricerca e investitori. Le strutture dovranno offrire servizi di incubazione, accelerazione, networking, trasferimento tecnologico e accesso a competenze specialistiche e capitali. «Per anni si è parlato della necessità di trattenere talenti e creare opportunità. Oggi passiamo dalle parole ai fatti», aggiunge Tamajo, «attraverso questi poli di innovazione vogliamo offrire alle startup le condizioni per nascere e svilupparsi in Sicilia, senza essere costrette a cercare altrove le opportunità di crescita». Al primo posto della graduatoria si colloca "Sicily Innovation Hub for Life & Future Enterprises - SiLIFE", proposto da BI-REX - Big Data Innovation & Research Excellence, con 88 punti su 90, un programma di spesa di 999 mila euro e un contributo richiesto di 915.005 euro. Seguono "Qanat - Polo Innovazione Mediterranea", promosso da PricewaterhouseCoopers Business Services, "Il Polo di innovazione della Sicilia Occidentale" di INN-SO Gate Real Estate Innovation e il "Polo di Innovazione per la Chimica Sostenibile e l'Economia Circolare - Ragusa Innovation Lab" di ELIS Inno-

vation Hub, tutti con 81 punti. Tra gli altri soggetti presenti in graduatoria figurano So.ge.pat. Messina, Banca Agricola Popolare di Sicilia, Onda, Hub Imprese, Fabcube, Entopan Innovation, DB Investimenti, Growix, Isola Catania, Futura, TQC e Fondazione Emblema. I contributi complessivamente richiesti dai 16 progetti ammissibili ammontano a circa 12,8 milioni di euro, una cifra superiore alla dotazione disponibile: la graduatoria definisce quindi l'ordine di merito, mentre l'effettivo finanziamento sarà subordinato alle risorse disponibili e ai successivi provvedimenti di concessione. «Il nostro obiettivo», prosegue l'assessore, «è rendere la Sicilia una terra nella quale innovare convenga. Vogliamo creare un ambiente favorevole a chi ha idee, competenze e voglia di fare impresa. Questa misura rappresenta un tassello fondamentale della strategia che il governo Schifani sta portando avanti per costruire un'economia più moderna, dinamica e competitiva, capace di attrarre investimenti e creare occupazione qualificata». «Open Innovation Sicilia - conclude Tamajo - è l'inizio di un percorso. Vogliamo consolidare un ecosistema regionale dell'innovazione stabile e competitivo, nel quale star-



Peso:1%

tup, imprese e ricerca possano collaborare e crescere insieme. È così che immaginiamo il futuro economico della nostra Isola». (riproduzione riservata)



Peso:1%

La questione morale all'Ars

La linea di Schifani: «Garantismo»

Nella relazione all'Assemblea regionale il presidente ha esaltato i risultati del governo

E sui guai giudiziari della sua coalizione ha ricordato i casi di Raffaele Lombardo e Giuseppe Lupo (Pd)

Giacinto Pipitone

Ha parlato per un'ora e 3 tre minuti. Oltre 50 dei quali spesi per descrivere una «Sicilia ormai cambiata», con l'economia in crescita, le casse piene («c'è un avanzo di 5 miliardi»), gli investimenti avviati per superare le emergenze rifiuti e idrica e i grandi cantieri aperti con Webuild per migliorare strade e ferrovie. Poi, negli ultimi minuti della sua relazione all'Ars, il presidente Schifani ha scelto, sulla questione morale, di difendersi attaccando. Scaricando i due deputati di Forza Italia finiti agli arresti ma sospendendo il giudizio sulle inchieste che hanno coinvolto Fratelli d'Italia e Lega. E ricordando che in passato casi simili hanno travolto uomini del Pd o loro alleati.

«Le vicende che riguardano singoli deputati appartengono alla sfera della responsabilità penale personale e non possono essere automaticamente estese all'azione del governo o della maggioranza»: parole evidentemente riferite agli arresti di due deputati forzisti, il nisseno Michele Mancuso e l'agrigentino Riccardo Gallo. Schifani ha difeso la scelta di allontanare dalla giunta la Dc, salvo poi richia-

marla al governo quando le accuse sono state ridimensionate – ha detto – e «limitate a un solo uomo». E ha difeso anche la scelta di tenere in giunta un assessore – la meloniana Elvira Amata – malgrado sia sotto processo. Così il presidente ha respinto le richieste di dimissioni che da mesi gli rivolgono Pd e 5 Stelle.

Schifani ha ricordato «diplomaticamente» casi che in passato hanno coinvolto l'opposizione: «La storia è ricca di vicende che hanno coinvolto esponenti politici di ogni schieramento, anche titolari di incarichi di governo, sottoposti a indagini che hanno avuto enorme risonanza mediatica e che, a distanza di anni, si sono concluse con archiviazioni o assoluzioni».

Da qui l'invito «a tutti alla prudenza nei giudizi e al rispetto delle garanzie costituzionali». Di più, Schifani ha richiamato la vicenda di Raffaele Lombardo, oggi suo alleato, ma che al tempo in cui era presidente della Regione fece asse proprio col Pd: «Un presidente della Regione fu costretto a lasciare anticipatamente il proprio incarico sotto il peso di accuse che sembravano definitive nell'opinione pubblica e che, soltanto molti anni dopo, si conclusero con una piena assoluzione». E proseguendo su questa linea Schifani ha ricordato la vicenda giudizia-

ria che ha coinvolto in passato uno dei leader del Pd, Giuseppe Lupo: «C'è anche il caso di un ex vicepresidente dell'Ars, oggi deputato europeo, che dopo anni di indagine per corruzione è stato assolto con formula piena».

Schifani si è mosso così in un percorso strettissimo, attraverso il quale si è spinto fino a non difendere i forzisti agli arresti ma a virare poi richiamando la necessità che prevalga il garantismo sulle vicende che hanno riguardato indagini sugli assessori: «Ho ritenuto doveroso applicare il principio costituzionale per cui l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». Il riferimento è alla Amata in primis ma anche al leghista Luca Sammartino. E poco prima aveva definito Gaetano Galvagno, anch'egli sotto processo, «autorevole ed equilibrato». Per Schifani, soffiando sulla polemica in fase di indagine nessun partito sarebbe al riparo dalle conseguenze: «La nostra storia ci ricorda quanto possa essere sottile il confine tra il legittimo dovere di accertare le responsabilità e il rischio di anticipare, sul piano politico e mediatico, condanne che i processi possono smentire».

«Molte indagini con risonanza mediatica sono state archiviate o gli imputati assolti»



Peso: 32%



Dagnino, Sammartino e Schifani
All'Ars la relazione del governatore



Peso:32%

Questione morale

Schifani
si difende
e attacca

Pipitone P. 9

I big imputati e agli arresti Schifani si difende attaccando

Al termine della relazione all'Ars sulla questione morale il presidente scarica i due forzisti ai domiciliari e invoca il garantismo per gli assessori meloniani e della Lega

Giacinto Pipitone PALERMO

Ha parlato per un'ora e 3 tre minuti. Oltre 50 dei quali spesi per descrivere una «Sicilia ormai cambiata», con l'economia in crescita, le casse piene («c'è un avanzo di 5 miliardi»), gli investimenti avviati per superare le emergenze rifiuti e idrica e i grandi cantieri aperti con We-build per migliorare strade e ferrovie. Poi, negli ultimi minuti della sua relazione all'Ars, il presidente Schifani ha scelto, sulla questione morale, di difendersi attaccando. Scaricando i due deputati di Forza Italia finiti agli arresti ma sospendendo il giudizio sulle inchieste che hanno coinvolto Fratelli d'Italia e Lega. Ricordando che in passato casi simili hanno travolto uomini del Pd o loro alleati.

«Le vicende che riguardano singoli deputati appartengono alla sfera della responsabilità penale personale e non possono essere automaticamente estese all'azione del governo o della maggioranza»: parole evidentemente riferite agli arresti di due deputati forzisti, il nisseno Michele Mancuso e l'agrigentino Riccardo Gallo. Schifani ha difeso la scelta di allontanare dalla giunta la Dc, salvo poi richia-

marla al governo quando le accuse sono state ridimensionate – ha detto – e «limitate a un solo uomo». E ha difeso anche la scelta di tenere in giunta un assessore – la meloniana Elvira Amata – malgrado sia sotto processo. Così il presidente ha respinto le richieste di dimissioni che da mesi gli rivolgono Pd e 5 Stelle.

Schifani ha ricordato «diplomaticamente» casi che in passato hanno coinvolto l'opposizione: «La storia è ricca di vicende che hanno coinvolto esponenti politici di ogni schieramento, anche titolari di incarichi di governo, sottoposti a indagini che hanno avuto enorme risonanza mediatica e che, a distanza di anni, si sono concluse con archiviazioni o assoluzioni». Da qui l'invito «a tutti alla prudenza nei giudizi e al rispetto delle garanzie costituzionali». Di più, Schifani ha richiamato la vicenda di Raffaele Lombardo, oggi suo alleato, ma che al tempo in cui era presidente della Regione fece asse proprio col Pd: «Un presidente della Regione fu costretto a lasciare anticipatamente il proprio incarico sotto il peso di accuse che sembravano definitive nell'opinione pub-

blica e che, soltanto molti anni dopo, si conclusero con una piena assoluzione». E proseguendo su questa linea Schifani ha ricordato la vicenda giudiziaria che ha coinvolto in passato uno dei leader del Pd, Giuseppe Lupo: «C'è anche il caso di un ex vicepresidente dell'Ars, oggi deputato europeo, che dopo anni di indagine per corruzione è stato assolto con formula piena».

Schifani si è mosso così in un percorso strettissimo, attraverso il quale si è spinto fino a non difendere i forzisti agli arresti ma a virare poi richiamando la necessità che prevalga il garantismo sulle vicende che hanno riguardato indagini sugli assessori: «Ho ritenuto doveroso applicare il principio costituzionale per cui l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». Il riferi-



Peso: 1-1%, 9-37%

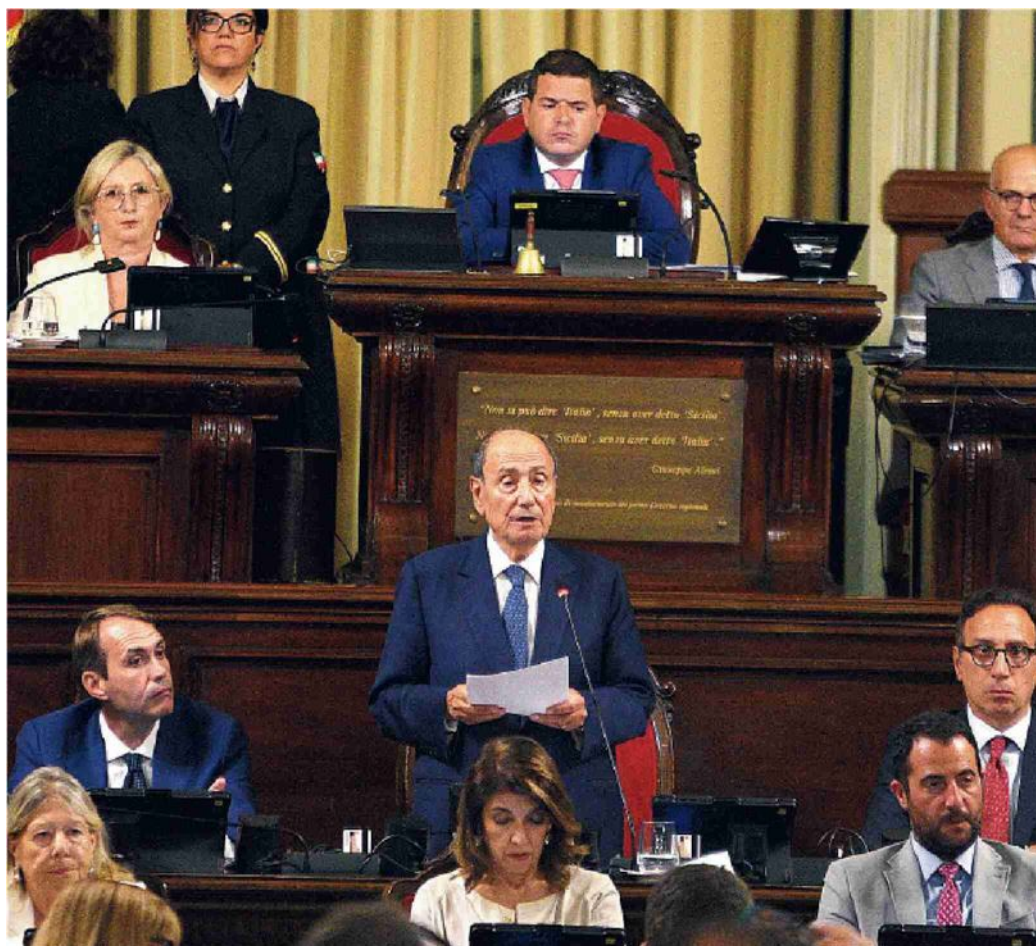
mento è alla Amata in primis ma anche al leghista Luca Sammartino. E poco prima aveva definito Gaetano Galvagno, anch'egli sotto processo, «autorevole ed equilibrato». Per Schifani, soffiando sulla polemica in fase di indagine nessun partito sarebbe al riparo dalle conseguenze: «La nostra storia ci ri-

corda quanto possa essere sottile il confine tra il legittimo dovere di accertare le responsabilità e il rischio di anticipare, sul piano politico e mediatico, condanne che i processi possono smentire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Inchieste analoghe poi finite nel nulla hanno travolto uomini del Pd»

Il presidente ieri all'Ars
Renato Schifani parla dai banchi del governo, alle sue spalle il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno Foto Fucarini



Peso: 1-1%, 9-37%

Centrodestra, ancora malumori e Ko all'Ars

Troppi assenti, salta la cena
fra deputati e governatore
All'Irfis il favorito è Nicotra

PALERMO

«Troppe assenze, a questo punto è meglio rinviare»: con questo messaggio nella chat uno dei capigruppo della maggioranza ha comunicato ieri pomeriggio ai propri deputati che la cena organizzata insieme al presidente Schifani nella pizzeria Ulisse (una di quelle colpite dal racket) era saltata.

Fotografia di una maggioranza che in aula ha sostenuto il presidente sulla questione morale. Ma dietro le quinte ha di nuovo mostrato crepe frutto di rancori e malumori. In mattinata il Documento di economia e finanza è stato bocciato in commissione Affari istituzionali. Nulla di irrecuperabi-

le (il via libera per il governo è poi arrivato in commissione Bilancio) ma lo scivolone è stato interpretato da molti naviganti deputati dell'Ars come un segnale al governo: i parlamentari non hanno gradito il rinvio a settembre della manovra. Erano pronti centinaia di emendamenti di spesa e pure le mancette in versione riveduta e «abbellita». E non è escluso che molte di queste misure finiscano sulla leggina in tema di energia che oggi comincerà il suo cammino in aula: vi saranno agganciate le norme per sbloccare le assunzioni in enti e partecipate (ieri caldeggiate da Fp Cgil, Cisl Fpe Uil Fpe Csa Cisl), le ultime stabilizzazioni dei Pip e varie altre misure di spesa per 25 milioni. E la Fials Confsal ha rivelato che in commissione è maturato un

accordo che prevede «l'internalizzazione (cioè l'ingresso nell'orbita della Regione, ndr) dei lavoratori delle ditte impiegate in appalti di servizi esterni».

Intanto i leader del centrodestra hanno ancora sul tavolo l'elenco di nomine in alcune delle principali postazioni di sottogoverno. In primis, all'Irfis. Ieri è circolata la voce che sia stato individuato il candidato ad assumere il ruolo di presidente. Si tratterebbe del commercialista di Acireale Salvo Nicotra. Un candidato che sarebbe vicino al deputato forzista Nicola D'Agostino. In più vanno indicati dai partiti altri quattro membri del Cda, due dei quali dovrebbero essere donne.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

IL CONFRONTO ALL'ARS

Schifani ai deputati «Risanata la Sicilia» L'opposizione attacca

Il governatore Schifani ieri all'Ars ha letto la relazione sullo stato di attuazione del programma di governo e ha rivendicato i risultati ottenuti in questi quattro anni. Ma dai partiti di opposizione non sono mancate le critiche: «Parla di un'isola che non c'è». E si riaccende il dibattito sulla questione morale.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5



Ars, l'orgoglio di Schifani «Abbiamo risanato i conti» Ma l'opposizione attacca

ACCURSIO SABELLA

PALERMO C'è tutto l'orgoglio del presidente della Regione, nella lunga relazione sull'attuazione del programma di governo. E dopo l'intervento di Renato Schifani, è il momento dei deputati di maggioranza e dell'opposizione. I primi, scoprono di essere uniti in Aula, ma molto meno nelle commissioni dove, poche ore prima, avevano consentito al centrosinistra di affossare il parere sul Def regionale. Quelli di minoranza sfruttano l'assist fornito da Agnaso, ribattendo con i dati flop sulle liste d'attesa a quelli snocciolati dal governatore che interviene dagli

scranni del governo. Lì, un posto è vuoto: l'assessora Elvira Amata, a processo per corruzione, non c'è, nel giorno in cui torna prepotentemente il dibattito sulla questione morale che ha investito governo e centro-destra: «Sono stato rigoroso, ma garantista», spiegherà Schifani, non sottraendosi al tema più spinoso.

Ma prima, come detto, è il momento della rassegna dei risultati. «Quando ci siamo insediati - ha detto Schifani - abbiamo trovato una Regione che, con il precedente governo, aveva avviato un percorso di risanamento ma che restava ancora gravata da un disavanzo di oltre 4 miliardi di euro, con un ciclo dei ren-

diconti fermo da anni e una credibilità finanziaria indebolita nei confronti dello Stato, dei mercati e degli investitori. Oggi possiamo consegnare ai siciliani una Regione più solida di quella che abbiamo eredita-



Peso: 1-8%, 5-54%

to». In particolare, nell'intervento del governatore, si fa riferimento al passaggio dal disavanzo ereditato a un avanzo di amministrazione superiore ai 5 miliardi, con il rendiconto 2024 chiuso a +2,1 miliardi, entrate tributarie cresciute di circa 5 miliardi in tre anni senza alzare la pressione fiscale, e un percorso premiato dalle agenzie di rating. Segue poi una lunga trafila di riferimenti ad altri dati positivi: dal Pil (che nell'ultimo quinquennio è cresciuto complessivamente di quasi il 19 per cento), all'occupazione in crescita e una stima di oltre 430 mila nuovi sempio il leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera che ha poi affondato sulla questione morale: «Forza Italia, il gruppo che fa capo al presidente, ha il record di arrestati». Il Movimento cinque stelle ha voluto invece punzecchiato Schifani e maggioranza in vista delle prossime regionali: «Stando a quello che abbiamo sentito, ci aspettiamo che Schifani si ricandidi e che il centro-destra riproponga il suo nome per la presidenza della Regione», dicono sia il capogruppo Antonio De Luca che il coordinatore regionale Nuccio Di Paola. Per il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, «dopo quattro anni di permanenza allo stato vegetativo ci saremmo aspettati una relazione verità fondata sull'elencazione dei fallimenti. Abbiamo ascoltato invece un lungo elenco di dati che nel vano tentativo di autocelebrarsi hanno invece mostrato Schifani reo confesso». E critiche molto dure sono arrivate anche dal Pd. Per

il capogruppo Michele Catanzaro «La maggioranza è liquefatta e senza una direzione. Ogni provvedimento è condizionato da veti incrociati, come dimostra il rinvio delle variazioni attese da tanti siciliani. Imbarazzante poi il numero di componenti della maggioranza finiti dentro le inchieste. E poi – conclude – c'è il fallimento più grave, quello della Sanità, certificato dal ministero». Netto, poi, anche il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici: «Il governo Schifani è morto il 4 novembre, quando è stato chiesto l'arresto di Cuffaro, suo principale sponsor. Questo – ha concluso – è un governo inefficiente, incapace, e soprattutto sta aggravando la situazione morale e i processi corruttivi in tante parti dell'amministrazione regionale».

posti di lavoro entro il 2030. Schifani ricorda poi poi gli interventi sull'ambiente (favoriti dall'attività della Cts) a quelli sulla rete idrica, dagli investimenti di Irfis all'utilizzo dei fondi europei, dallo sblocco del turn over nella pubblica amministrazione (con l'annuncio di altre centinaia di assunzioni autorizzate da Roma), fino alla stabilizzazione dei precari storici. E poi, il tema dei termovalorizzatori, obiettivo centrale del governo per chiudere il ciclo dei rifiuti. «Il lavoro intrapreso non è concluso e va completato – ha sottolineato il presidente – ma la direzione è stata tracciata».

Il governatore, poi, nonostante il tema non fosse direttamente collegato ai risultati del governo oggetto

della relazione, ha voluto probabilmente anticipare i prevedibili interventi dell'opposizione, per affrontare la «questione morale», dando una sua spiegazione delle decisioni assunte di fronte alle tante e diverse inchieste giudiziarie che hanno toccato governo e maggioranza: «Il mio governo ha sempre tenuto una linea improntata al rigore e alla trasparenza. Non ho esitato ad assumere decisioni immediate e anche politicamente difficili quando le circostanze lo hanno reso necessario». Il riferimento è al «caso Dc-Cuffaro»: «In quella fase, il quadro accusatorio delineato dagli inquirenti appariva tale da prospettare un coinvolgimento sistemico che sembrava investire l'intero partito. Successivamente, l'evoluzione delle stesse indagini ha circoscritto le contestazioni alla posizione di un singolo esponente e per un singolo episodio delittuoso». Cioè Cuffaro, appunto. «Venute meno quelle ragioni che avevano determinato la mia scelta, ho ritenuto giusto reintegrare quel partito nella compagine di governo». Nel caso di Amata, invece, Schifani ha sfoderato i principi garantisti sanciti dalla Costituzione: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva».

Una ricostruzione, quella sui risultati del governo, che ovviamente ha visto la difesa e il plauso convinto e d'ufficio degli alleati, mentre non ha convinto affatto le opposizioni secondo cui, «Schifani dovrebbe duettare con Bennato, visto che parla di un'isola che non c'è», ironizza ad e-

LA RELAZIONE. Dai dati sul Pil a quelli su occupazione e rating per il presidente «Sicilia migliore»

L'OPPOSIZIONE. Critiche dal Pd «governo finito». La Vardera: «Isola che non c'è». M5S: «Ricandidati»



Peso:1-8%,5-54%

IL GRANDE CALDO Ancora roghi, case evacuate

BARBECUE SICILIA



SERVIZI PAGINA 8

Caldo e incendi, resta l'allerta rossa

BRUCIA IL SUD. Temperature record che hanno toccato i 46-47 gradi in alcune zone dell'isola. Anche oggi emergenza a Palermo, Catania e Messina. La situazione migliorerà solo da domani

CATANIA. Brucia il sud, ancora avvolto nella morsa del caldo. Alte temperature, venti forti e, molto spesso, la mano criminale dell'uomo, favoriscono il divampare di roghi che stanno mettendo a dura prova il personale dei Vigili del fuoco, della Protezione civile e delle associazioni di volontariato. Le fiamme hanno interessato Sicilia, Puglia, Marche, Sardegna e Calabria, dove si è registrata la situazione più pesante della giornata soprattutto sul fronte del danno ambientale con ettari di bosco distrutti nel Parco nazionale del Pollino, nel Cosentino.

In Sicilia situazione

difficile nell'agrigentino, nella Valle del Belice e nei Monti Sicani, dove sono divampati diversi roghi che hanno divorato ettari di aree boschive e campagne arrivando a lambire le case a Bivona, dove sono state evacuate una ventina di abitazioni. Nelle operazioni di spegnimento, in zona Lido Fiori di Menfi, un vigile del fuoco del distaccamento di Santa Margherita di Belice è stato colpito da un infarto.

Interessate da vari roghi anche le aree comprese tra Sciacca e Sam-

buca di Sicilia, attorno al monte Arancio. Fuoco anche tra le sterpaglie vicine alla statale 624 Palermo-Sciacca. Non si registrano incidenti.

Il presidente della Regione sici-



Peso: 1-14%, 8-24%

liana, Renato Schifani, ha concordato con il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano l'invio in Sicilia di un altro canadair a supporto degli operatori impegnati in vari fronti di fuoco. Il governatore ha inviato l'assessore regionale all'Ambiente Giusi Savarino tra Castronovo e Bivona per rendersi conto direttamente della situazione.

Anche per la giornata di oggi, come è stato per ieri, la Protezione civile regionale ha diffuso il bollettino di allerta meteo segnando il livello massimo "rosso" sia per gli incendi in tutta la regione che per le ondate di calore nelle tre città metropolitane di Palermo, Catania

e Messina, che rimarranno bollino rosso insieme a Cagliari, Reggio Calabria e Roma. Il verde, invece, domina nelle previsioni per domani con temperature più miti in 17 città. In 9 avranno il bollino giallo e resterà in rosso soltanto Palermo.

Nelle ultime 48 ore si sono registrati, infatti, picchi di caldo che non si ricordavano negli ultimi anni, con temperature che in alcune zone dell'isola hanno sfiorato anche i 46-47 gradi. La terza ondata di calore, però, dovrebbe concludersi entro poche ore. Tra questa sera e domani sera è previsto un abbassamento delle temperature grazie ad una massa di aria fresca che sta

scendendo dalla Norvegia e raggiungerà anche le regioni meridionali, Sicilia compresa, innescando un deciso calo termico e riportando i valori verso le medie del periodo.

L. S.



Peso:1-14%,8-24%